Lo sport è sempre più televisione

Autor(en): **Ostinelli, Sergio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport**

Band (Jahr): **48 (1991)**

Heft 8

PDF erstellt am: **01.06.2024**

Persistenter Link: https://doi.org/10.5169/seals-999525

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

Lo sport è sempre più televisione

di Sergio Ostinelli

Sponsor, economia, ma anche più televisione.

C'è chi dice che la televisione è sempre più sport. L'avvento delle reti commerciali, soprattutto in Italia, ha stravolto vecchi equilibri, trasformando lo sport, da occasione di spettacolo, a pretesto di spettacolo.
Fino a non molti anni fa la televisione si limitava ad essere testimone dei grandi eventi, una specie di occhio gigantesco che captava, e poi diffondeva, nel mondo intero, le immagini delle manifestazioni più importanti: Giochi Olimpici, campionati del mondo di calcio, i grandi incontri di boxe.
A poco a poco, però, la televisione, da semplice mezzo intermediario, si è trasformata in regista, in grado di condizionare gli eventi, con la sua stessa presenza.
Le cerimonie olimpiche d'apertura sono così diventate dei mega-show hollywoodiani; i piani di gara sono stati adattati alle esigienze televisive. Perfino la scielta di una città, quale sede di un'edizione dei Giochi Olimpici, sette anni più tardi, è diventata pretesto per fare spettacolo. Ne abbiamo avuto recentemente la conferma con la scelta di Nagano, la città giapponese che ospiterà i Giochi d'inverno del 1998. Vent'anni fa bastavano poche righe di telescrivente per comunicare, al mondo, quali erano state le scelte e le decisioni del CIO.
Il flusso non si è arrestato qui. Lo sport, ghermito dalle reti commerciali private, è diventato non più solo occasione e prestito di spettacolo, ma anche mezzo per speculazioni economiche. E l'ingresso, in pompa magna, degli sponsor, ha completato il quadro. L'anno 2000, che ormai batte alle porte, offrirà allo sport, ulteriori, sofisticate possibilità di diffusione, sul piano tecnologico.
Ma già oggi, senza dover attendere il nuovo millennio, è possibile fruire, grazie ai satelliti, di una copertura all round, dello sport. Sembrerà paradossale, ma quel che resterà da risolvere, in proiezione 2000, non saranno i grandi problemi di comunicazione internazionale e intercontinentale, bensì i problemi interni alle singole nazioni. L'Italia dovrà trovare un terreno d'intesa per la coesistenza fra reti di stato e stazioni private.
La Svizzera dovrà risolvere l'annoso problema del canale sportivo. Sapete ormai tutti cosa succede in occasione delle cronache dirette. A turno, in ognuna delle regioni linguistiche del paese, viene oscurata una delle due reti nazionali alternative (in Ticino la rete della Svizzera tedesca o quella della Svizzera romanda) per fare spazio alla diretta dell'avvenimento sportivo.
Da qui le proteste di chi, volendo seguire un programma interessante sul canale oscurato si vede invece costretto a seguire una cronaca sportiva che non gli interessa; e di chi, ad esempio a nord delle alpi, è lieto di seguire le vicende dell'avvenimento sportivo, ma si vede obbligato ad ascoltare il commento in lingua tedesca, invece di quello in lingua italiana.
L'uovo di Colombo sta nell'istituzione del cosiddetto quarto canale, cioè di un canale alternativo alle tre reti nazionali, che consenta la diffusione della cronaca sportiva, senza con questo pregiudicare la ricezione dei tre programmi nazionali. È una questione di tempo, ma anche di soldi. Forse sarà proprio il 2000 l'anno in cui si troverà, finalmente, la soluzione definitiva al problema. Ma, al di lì di questi discorsi, una constatazione emerge: lo sport sta influenzando l'offerta televisiva.
Ormai la televisione, via cavo, sta conquistando sempre più spazio e ciascun utente può disporre, sul proprio apparecchio domestico, di una ventina di canali.
Basta giocherellare un pò con il telecomando per accorgersi che c'è sempre in corso, su qualcuno dei molti canali, una partita di calcio, un incontro di tennis, un concorso ippico.
E non dimentichiamo che era nata, tempo fa, una rete internazionale (Eurosport) che diffondeva unicamente programmi sportivi.
Tutto questo finisce per togliere allo sport quel pathos che è sempre stato il suo sottile mezzo di persuasione e di conquista. La valanga di immagini, che ogni giorno rotola dal teleschermo nelle nostre case, non gioca in favore di una buona promozione del messaggio sportivo.
E forse il 2000, termine al quale si suole abbinare il varo delle più spettacolari trovate tecnologiche, rappresenterà invece il punto di ritorno verso una concezione più morigerata, e umana, del fenomeno sportivo. ■